Quotidiano / Anno L / N. 155 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 9 giugno 1973 / L. 90

Prevista per oggi la conclusione dei negoziati Kissinger-Le Duc Tho

A pag. 14

Denunciate alla Nato le torture agli ufficiali arrestati in Grecia

A pag. 14

Helsinki: valore di un accordo

QUELLA che riunirà il 3 luglio a Helsinki i ministri degli esteri di 32 stati europei, più l'americano e il canadese, non sarà ancora la vera e propria Conferenza per la sicurezza dell'Europa, di cui da tanto tempo si parla, ma solo una sua fase, la prima delle tre previste. Anche così essa rappresenta nella vita internazionale del continente, un evento nuovo e importante, che va salutato con soddisfazione.

Secondo lo schema già messo a punto, all'incontro dei ministri dovrebbe seguire il lavoro di tre commissioni speciali, che gli stessi ministri designerebbero, per la preparazione delle decisioni finali: quando queste avranno terminato il loro lavoro, si riunirà il vero e proprio «vertice» europeo, che dovrebbe solennemente definire il nuovo sistema di sicurezza collettiva e approvare i relativi documenti internazionali. Un processo che apparirà quindi piuttosto lungo e ancora laborioso, se si tiene presente che queste tre fasi sono state precedute da molti mesi di consultazioni multilaterali, dedicate soprattutto ai problemi procedurali, affinchè la preparazione della conferenza potesse avere quel carattere minuzioso, che era stato richiesto dai governi dell'Occidente.

Se noti sono gli scopi generali, ancora non sono del tutto chiari invece, almeno nella loro concretezza, i futuri più precisi risultati della conferenza. I paesi dell'Est socialista propongono la creazione di un organismo permanente, in cui tutti gli stati europei sarebbero rappresentati, per vegliare sul rispetto degli impegni presi: l'idea non è stata ancora approvata dagli stati dell'Ovest. Questi a loro volta chiedono una maggiore intensità di contatti fra le diverse parti dell'Europa secondo principî che non sono stati ancora accettati dai paesi dell'Est. La possibilità di un accordo sui punti controversi si è comunque già delineata nei contatti preliminari.

LA LUNGHEZZA e la complessità di questo processo non possono sorprendere. Non possiamo dimenticare che tutto il periodo post-bellico — il che significa ormai più di un quarto di secolo — è stato dominato in Europa dalla contrapposizione di due potenti blocchi politici, militari, economici. C'è chi sottolinea che anche questa divisione, dopo tutto, non è precipitata in uno scontro armato. E' vero. Ma, da un lato, essa era ormai messa in crisi da una serie di profondi mutamenti di tutti gli equilibri mondiali. Dall'altro — e qui era il peggio — essa era stata per anni generatrice di tensioni, di rischi catastrofici, di sprechi e di conservazione politica e sociale. La conferenza di Helsinki — è il suo primo merito — ci appare oggi come il segno più confortante di un'inversione di tendenza.

Per molto tempo la convocazione era stata una rivendicazione, difesa con tenacia solo dai paesi socialisti e dal movimento comunista. L'impostazione più concreta della proposta risale agli anni 1966-67. Per realizzarla è stato necessario vincere opposizioni e diffidenze dei governi «atlantici», che affermavano di vedere in essa occulti piani di sovversione. Se diversi anni sono passati, la lunga battaglia condotta nel frattempo non è stata sterile, non solo perchè oggi il porto è finalmente in vista, ma perchè essa ha di per sè modificato tutto il clima europeo, come dimostra la soluzione dei problemi tedeschi e il presente intensificarsi di rapporti e di scambi fra tutti gli stati.

Un grande progresso, dunque. Altri restano da fare. Vi è perciò un punto che va tenuto ben presente. Così come decisiva è stata sinora l'azione dell'opinione pubblica e delle forze politiche europee — fra cui il nostro partito può ben vantarsi di essere sempre stato in prima fila — non meno importante essa sarà domani, se vogliamo che questa nuova prospettiva sfoci davvero su un periodo di pace e di progresso per tutti i popoli da un capo all'altro dell'Europa.

Giuseppe Boffa

Dinanzi alla fallimentare prova del centro-destra

Si profila al congresso dc un'esigenza di mutamento

Gli interventi di Granelli, Bassetti (sinistra di Base), Vittorino Colombo (Forze nuove) e del moroteo Gui per una ripresa della collaborazione col PSI — Anche l'ex presidente Colombo conferma l'adesione al documento di palazzo Giustiniani — Discorso anticomunista di Spagnolli

Pesante attacco di Malagodi all'intesa tra i leaders dc

Il PLI ha rotto ieri il silenzio e, con un discorso dell'on. Malagodi, ministro del governo Andreotti, ha rivolto un pesante attacco agli orientamenti del documento di intesa tra le correnti della DC per il Congresso in corso all'EUR. Anche la stampa di destra e quella neofascista reagiscono scompostamente tentando di difendere la politica ormai fallita del centro-destra. Il segretario socialista De Martino, riferendosi al congresso democristiano, chiede che si affrontino in modo aperto i problemi di un nuovo corso politico e che si riconosca la funzione del PSI. Il presidente del PSDI Tanassi si dichiara favorevole alla «ripresa di una rinnovata politica di centro-sinistra», ma non esclude una soluzione interlocutoria della crisi di governo. I commenti della stampa italiana ai lavori dell'assemblea democristiana

A PAGINA 2

La seduta di ieri

La terza giornata dei lavori del congresso della DC ha registrato il deciso spostarsi di tutto il dibattito sulla piattaforma programmatica proposta da Fanfani e sottoscritta dai rappresentanti di tutte le correnti.

L'adesione a questa piattaforma, che rappresenta una alternativa rispetto al governo di centrodestra, è stata ieri ribadita e resa esplicita — oltre che in una serie di interventi di tutte le correnti di sinistra — anche nei discorsi del ministro Colombo.

«Abbiamo condiviso con profonda convinzione — ha detto Colombo — e appoggiamo» la proposta presentata da Fanfani al congresso. Essa «non è una svolta, ma un tentativo di risposta all'attuale situazione politica, in una linea che il partito non ha mai rinnegato e che oggi va ripresa», in un clima «di ripensamento, di critica e di autocritica». Ripensamento e autocritica, ha precisato Colombo, riguardano il centro-sinistra e la successiva esperienza di governo; e devono ora portare la DC a una «inversione di tendenza nei confronti di una disgregazione che rischia di compromettere il funzionamento delle istituzioni», e che aggrava il pericolo fascista.

Colombo ha affrontato a questo punto il problema dei rapporti fra maggioranza e opposizione. «L'esistenza in Italia di un forte partito comunista e la sua rappresentatività così vasta di interessi di ceti popolari e di ceti medi — ha detto — impongono di non ignorare con una chiusura pregiudiziale» le proposte dell'opposizione sui problemi concreti.

Dopo avere ricondotto le cause della crisi del centro-sinistra all'alterazione di un tale rapporto con l'opposizione (che «aveva fatto sorgere l'idea» d'una «evoluzione del PCI verso la maggioranza») e all'opera dei franchi tiratori, Colombo ha affrontato in modo implicitamente assai polemico nei confronti della segreteria del partito il problema di un'iniziativa nei confronti del PSI.

Di fronte alla faticosa esperienza compiuta in questi mesi — ha detto —, all'iniziativa parlamentare del partito repubblicano e alle sue conseguenze, il congresso deve affrontare con coraggio il tema delle alleanze e assumere un'iniziativa «che, respinta la ipotesi di elezioni anticipate, concorra a giungere a un accordo di maggioranza ampio, largamente rappresentativo, con carattere di una ragionevole durata».

La possibilità di un accor-

Vera Vegetti

(Segue a pagina 2)

Sviluppi e limiti

Il congresso si è scaldato e ormai — attraverso mille segni diversi — si sta diffondendo la sensazione che l'Assemblea dell'EUR sia arrivata al momento cruciale.

Che cosa è accaduto negli ultimi quattro giorni? Dopo la presentazione, da parte di Fanfani, Moro, Rumor e Colombo, del documento di palazzo Giustiniani — con il quale si propone di voltare la pagina del governo di centro-destra —, il segretario uscente Forlani ha svolto una relazione che fino a questo momento ha avuto solo la funzione di polarizzare su di sè le simpatie e gli umori di alcune frange oltranziste. Vecchi notabili, eredi del «vespismo» di destra dei tempi di De Gasperi, esprimono nostalgia per l'uomo di San Ginesio e del cosiddetto «salto di generazione». Ma — contraddizione estrema di una politica — Forlani neppure ad essi è riuscito ad indicare una prospettiva: ha finito soltanto per vellicarne sentimenti e risentimenti.

A parte questo, il conto del segretario uscente è largamente deficitario, su tutta la linea. Il capo della corrente dorotea, Rumor — naturalmente entro i confini di una posizione qual è la sua e con le genericità programmatiche e i limiti politici che la distinguono —, ha assunto una posizione del tutto diversa confermando la propria adesione al documento di Palazzo Giustiniani. E ieri sera l'ex presidente del Consiglio dei ministri, Emilio Colombo, il quale coabita nella stessa corrente di Andreotti, ha fatto lo stesso, polemizzando apertamente con la relazione di Forlani pur assumendo una posizione che ribadiva i limiti di quella di Rumor, e sottolineava la debolezza dei contenuti e la mancanza di un reale respiro innovatore.

Intorno alla bozza di mozione fatta diffondere dall'on. Fanfani tra i delegati sono raccolti, quindi, tutti gli esponenti democristiani che hanno capeggiato nell'ultimo decennio governi con la partecipazione o con l'appoggio del Partito socialista. Tutto questo ha già esercitato sul congresso un peso perfino maggiore rispetto alle quote percentuali — già rilevanti — che stanno dietro ai quattro leaders. E ciò indica, tra l'altro, l'influenza politica esercitata dalle sinistre democristiane, le quali nella vicenda dell'ultimo anno hanno svolto un ruolo vivacemente critico per rivendicare un mutamento di linea che prendesse le mosse dalla liquidazione del governo a partecipazione liberale.

E' ufficiale l'adesione di quasi tutte le correnti al documento di Palazzo Giustiniani. Il gruppo composito di Andreotti e di Colombo si è riunito soltanto stanotte, cioè a poche ore di distanza dal «sì» pronunciato alla tribuna da uno dei suoi due maggiori esponenti.

I fanfaniani di «Nuove Cronache» si riuniranno oggi, e Forlani — a quanto pare — preciserà in questa sede la propria posizione. Lo scoglio più rilevante resta quello della votazione per il futuro consiglio nazionale: un solo «listone», come hanno proposto Moro e Fanfani, o diverse liste di corrente separate? Fanfani ha dichiarato ieri che quella del «listone» rimane «una ipotesi» (come del resto è scritto anche nella versione ufficiale del documento di Palazzo Giustiniani); una ipotesi alla quale sono contrari ora soprattutto i membri della corrente di base. Ma chi non vuole la lista comune come si colloca rispetto al testo politico Fanfani-Moro-Rumor-Colombo? «La bozza di documento — ha dichiarato Fanfani — ha già ottenuto l'adesione di tutti».

Come si esprimerà, dunque, la difficile dialettica dc nei prossimi giorni di congresso, e quindi successivamente, di fronte alle scadenze più immediate, prima fra tutte quella della crisi di governo? E' questo un problema di fronte al quale si trovano non solo tutte le componenti della dc, ma anche quelle forze politiche — i repubblicani, i socialdemocratici, i socialisti — che hanno già espresso un giudizio positivo sul documento di Palazzo Giustiniani.

Candiano Falaschi

Miliardi di danni per la grandine e il maltempo in Emilia e Piemonte

Miliardi di danni sono stati provocati da una eccezionale grandinata che ha colpito l'Astigiano, altre zone del Piemonte e molte province dell'Emilia: vigneti, frutteti e coltivazioni di ortaggi, sono stati letteralmente spazzati via da una bufera che si è protratta a lungo. In altre zone, sono andate distrutte colture di mais, grano e fieno mentre peschi e ciliegi sono stati «spogliati» da chicchi di grandine grossi come uova di piccione. Si sono anche avuti allagamenti e danni provocati dalla fuoriuscita di alcuni torrenti dagli alvei. La flotta aerea predisposta per «aggredire» i temporali nelle zone del Piemonte e dell'Emilia non si è levata in volo pare per alcuni incredibili e vergognosi disguidi burocratici. Nelle zone colpite si sono recati in visita amministratori locali e dirigenti del PCI.

A PAGINA 13

Intervista del capo della Resistenza palestinese

ARAFAT ALL'UNITÀ: «Non vogliamo finire come i pellerossa»

Gli USA e Israele vogliono arrivare alla dispersione definitiva del popolo palestinese - «Non siamo nè sciovinisti, nè razzisti, nè terroristi; il nostro scopo è tornare alla nostra terra e costruire uno stato democratico»

Dal nostro inviato

BEIRUT, 8

«Non intendiamo fare la fine dei "Pellerossa d'America" esclama, ad un certo punto del nostro colloquio, Yasser Arafat, presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, alzando il tono fino a quel momento pacato, quasi flemmatico della sua voce. Incontrarlo non è stato facile. Dopo la rottura, da parte del governo libanese, ai primi di maggio, della tregua con la resistenza palestinese ed i sanguinosi attacchi portati dall'esercito e l'aviazione contro i *feddayin* ed i campi dei profughi di Beirut, Tripoli e Saida — sono morti circa 400 palestinesi, in gran parte donne e bambini, mentre fra i militari libanesi ci sono stati una cinquantina di caduti — la situazione nel Libano, e in particolare a Beirut, si è fatta pesantissima, anche perchè il nuovo accordo firmato a metà maggio è estremamente fragile.

Beirut è oggi praticamente una città in stato di assedio, anche se tutti, per motivi diversi, fanno finta d'ignorarlo. Vige il coprifuoco dalle 1 alle 5 del mattino. Le strade sono costantemente pattugliate da reparti dell'esercito in assetto di guerra. Autoblinde e carri armati posteggiano nei centri strategici della città. Posti di blocco, con nidi di mitragliatrici, sono disseminati lungo le vie di accesso. Aerei sorvolano i quartieri popolari e i campi-profughi dei palestinesi ai margini della capitale.

In questa situazione anche per Arafat, che a differenza di altri capi palestinesi ha potuto sempre usufruire di un certo spazio aperto, è divenuto difficile muoversi come un tempo. L'incontro avviene alle nove di sera. Dopo un giro tortuoso tra le strade del quartiere «*Sabra*», la *Volkswagen* del *feddayin* si ferma davanti ad un palazzo di sei piani, oltrepassati diversi posti di blocco palestinesi. Sull'ingresso e tutto attorno vigilano giovani armati di mitragliatori. Saliamo in ascensore al sesto piano e ci fanno accomodare in una stanzetta, arredata con un letto da campo, un divano ed alcune sedie. Arafat arriva dopo una ventina di minuti. Si siede sul letto, dopo averlo riassettato. Parla in arabo ed un suo collaboratore traduce in francese.

«Ci incontriamo in circostanze difficili — inizia Arafat — perché si fa sempre più pressante il disegno degli Stati Uniti di eliminare la resistenza palestinese, liquidandone la causa: si vuol disperdere definitivamente il popolo palestinese. Questo disegno si è di recente fatto ancor più chiaro con l'assassinio da parte di agenti della CIA di tre dirigenti — Kamal Nasser, Kamal Aduan e Abu Yussef — palestinesi e della moglie di un altro dirigente. Gli Stati Uniti intendono creare l'incidente per spingere i fratelli a combattersi fra loro, come è avvenuto ai primi di maggio».

Una breve pausa per sorseggiare del tè, poi prosegue: «L'imperialismo statunitense utilizza, per attuare questo suo disegno, sia Israele, sia i suoi agenti arabi: esso ha intenzione di creare, sconfiggendo la resistenza palestinese, le condizioni per rafforzare la propria presenza in Medio Oriente. Finora, malgrado che nella nostra lotta abbiamo perso migliaia di compagni all'interno e all'esterno dei territori occupati, siamo riusciti a superare i momenti più difficili del lunghissimo scontro. E' certo che i fatti di maggio sono uno dei tanti episodi della cospirazione imperialista contro la rivoluzione palestinese. Non sono stati i primi e non saranno certamente gli ultimi in quanto la resistenza palestinese è una componente fondamentale dei movimenti di liberazione e non solo nel Medio Oriente. Tuttavia dei fatti di maggio, cioè dalla battaglia sostenuta in Libano, è emerso con forza un fatto di cui tutti devono tener conto: il nostro popolo appoggia in pieno la rivoluzione qui, come nella Palestina occupata».

«Questo appoggio è stato tanto evidente che ha stupito non solo gli osservatori politici neutrali, ma anche i dirigenti nemici. E non si tratta di un sostegno di mero solidarismo verbale: il nostro

Carlo Degl'Innocenti

(Segue in ultima pagina)

Rapina e sparatoria a Roma: grave un agente

Drammatica sparatoria, ieri pomeriggio, a Roma, nella zona di San Giovanni, fra agenti di polizia e banditi, dopo una rapina in una gioielleria di via Veio. Un appuntato di polizia, Mario Viola, 45 anni, è rimasto gravemente ferito al petto, mentre anche uno dei banditi è stato raggiunto dai colpi esplosi dagli inseguitori: le sue condizioni non sono gravi

A PAGINA 10

In varie parti del Paese per reclamare misure concrete

MANIFESTAZIONI DI PROTESTA CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI

Oggi una «giornata» di iniziative a Sassari — Comizi in provincia di Taranto — La Faib contro il rincaro della benzina — Aumentate anche le tariffe del gas in alcune città — Passo dell'Alleanza per sventare i rincari dei carburanti e dei concimi chimici

Nuove iniziative, dopo quelle in corso in Toscana, vengono segnalate in varie parti del Paese contro il continuo aumento del costo della vita. A TARANTO, dove da oggi il pane costerà trenta lire in più al chilo per effetto di un decreto prefettizio, sono in preparazione manifestazioni e comizi. A San Marzano parlerà domani pomeriggio il compagno Reichlin.

Una giornata di protesta contro i rincari e per chiedere una politica di difesa del potere di acquisto dei salari avrà luogo oggi a SASSARI.

L'Unione petrolifera intanto ha chiesto nuovamente un aumento immediato del prezzo della benzina (10 lire al litro), del gasolio (8 lire) e degli altri derivati dal petrolio. Il governo, secondo fonti giornalistiche, sarebbe deciso ad accogliere tali richieste, pur non avendo ancora deciso se concedere puramente e semplicemente gli aumenti, oppure se togliere i relativi importi dalle tasse sui carburanti per trasferirli ai petrolieri.

Contro questa nuova richiesta si è pronunciata ieri la Faib (distributori), rilevando fra l'altro che in materia di petrolio si è sempre fatta in Italia la politica del massimo profitto.

La Federazione CGIL, CISL e UIL ha inviato una lettera al ministro Ferri per chiedergli l'immediato ritiro di una circolare della segreteria del CIP, grazie alla quale in alcuni centri sono state aumentate le tariffe del gas, anche perchè le aziende si sono appropriate della differenza fra la vecchia imposta e l'IVA, che è più bassa.

Le organizzazioni professionali dell'agricoltura reagiscono alle richieste di aumento del prezzo per i carburanti e concimi chimici che, se mandati ad effetto, costituirebbero un duro colpo per le imprese coltivatrici oltre a riflettersi sui prezzi al consumo degli alimentari. L'Alleanza dei contadini chiede l'intervento del Parlamento, una riunione fra i ministri interessati e i rappresentanti delle organizzazioni professionali, la mobilitazione dei coltivatori per respingere questo nuovo attacco al loro reddito.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Due arresti per la sciagura ferroviaria di Torricola

Nella tarda serata di ieri ordini di cattura sono stati spiccati contro Domenico Fiorani, 52 anni, macchinista del convoglio-merce in manovra sul binario morto e Stefano Rossi, 26 anni, operaio-manovratore. I due dipendenti delle FF.SS. sono stati accusati dal sostituto procuratore Callovini di omicidio plurimo colposo e disastro ferroviario colposo. Sono state, intanto, identificate tutte le cinque vittime del tragico deragliamento del direttissimo Milano-Salerno.

A PAGINA 6

OGGI

non cominciamo

«A QUANTO pare il punto di questo documento relativo alla accettazione dei voti delle opposizioni è stato modificato su interventi di Moro; il testo primitivo chiedeva, per tale accettazione, l'accordo del governo e di "tutta la maggioranza": Moro avrebbe fatto togliere il "tutta", cosicché anche una maggioranza nella maggioranza potrebbe decidere di accogliere i voti del PCI».

Questo passo si poteva leggere, ieri, sul «Resto del Carlino», nella corrispondenza di Aldo Airoldi dedicata al Congresso dc e, in particolare, al documento elaborato dal sen. Fanfani. Noterete che pur essendo due le opposizioni, rispetto alla DC, una di destra e una di sinistra, l'Airoldi in un colpo solo rende omaggio alla verità e al merito. Alla verità, quando evitando di accennare all'opposizione di destra implicitamente ammette che a destra la DC non ha mai trovato una vera opposizione; al merito, quando, accennando soltanto al PCI, riconosce che quella comunista è la sola, seria e non equivoca opposizione con la quale il governo di domani dovrà fare i conti. E noterete anche un'altra cosa, che ci pare non sia stata sufficientemente sottolineata in questi ultimi tempi: il solo che ha sempre parlato chiaro, con una coerenza esplicita e non dubitabile, è stato l'on. Moro. Tutti ricordano la pervicacia con la quale da destra si è sempre voluto dipingere Moro come il massimo cultore della oscurità, dell'ambiguità e della reticenza. Sarà. Ma chi altri, nella DC, comprese le sinistre, ha preso posizione fin dal primissimo giorno per il ritorno alla collaborazione con i socialisti e, in sostanza, con le forze popolari, indicando con chiarezza assoluta la necessità di quella svolta della quale oggi sono in molti, forse in troppi, a voler passare per inventori, in un partito nel quale il solo ingrediente che si consuma senza risparmio è la vasellina?

Tutto comunque sembra avviarsi verso il meglio, nel momento in cui scriviamo. Ma non mancano alcune ombre. Per esempio il sen. Fanfani sul ritiro di Forlani ha detto: «Se mi avesse fatto vedere quel passo della relazione lo avrei consigliato a toglierlo» («La Stampa» di ieri). Dovremmo dunque credere che l'on. Forlani ha letto al presidente del Senato la sua relazione, ma a un certo punto si è taciuto. Fanfani: «Avanti, che dici ora?». Forlani: «Questo è un segreto. Fatti miei, professore». Fanfani: «Non insisto, ma è un peccato, perché volevo darti un consiglio». Illustre senatore, permetta a noi di darle rispettosamente un consiglio: non cominciamo con le bugie.

Fortebraccio